

Nel pieno di una nuova offensiva terroristica

# A Madrid l'ultima tappa del processo ai golpisti

Falliti i tentativi di coinvolgere il re Juan Carlos - Attesa per il voto in Andalusia, che rappresenta un test di grande importanza sia per il governo che per la sinistra

**Nostro servizio**  
**MADRID** — Con un occhio invidioso e solido agli argentini per il conflitto delle isole Falkland (Malvinas per gli spagnoli che vorrebbero tanto cacciare gli inglesi da Gibilterra) e un altro inquieto al calendario politico (si riparla sempre più intensamente di elezioni legislative anticipate a novembre, dopo il campionato del mondo di calcio e dopo la visita del Papa), l'opinione pubblica concentra di nuovo la propria attenzione sul processo contro i "golpisti" del 23 febbraio 1981 che ieri è entrato nella sua quarta ed ultima fase con la requisitoria del Pubblico ministero.

E poi, a complicare le cose, vi sono le imminenti elezioni per il Parlamento andaluso (23 maggio) che, mobilitando oltre tre milioni di elettori e costituendo perciò il più importante sondaggio politico dopo le legislative del 1979, fanno uscire dal letargo gli stati maggiori dei partiti, fin qui più che altro preoccupati di non fare ondata per evitare le reazioni imprevedibili di un esercito sempre sul chi vive e pronto a strumentalizzare il minimo passo falso del civile. Senza parlare della crisi economica sempre più grave, della ripresa su grande scala del terrorismo (un poliziotto assassinato e un altro gravemente ferito lunedì a Barcellona, ossia sette attentati e la distruzione della più moderna centrale telefonica di Madrid negli ultimi dieci giorni) e dei conseguenti acciacci di una democrazia giovane ma venuta al mondo con una salute cagionevole.

Nella sua requisitoria il "fiscà" è arrivato ad una conclusione di estrema importanza: i due mesi di dibattimento processuale, cioè di deposizione degli imputati e di perditi interventi degli avvocati difensori e di una parte dei testimoni «non sono

nucchi a fornire la benché minima prova che il re fosse stato al corrente, avesse approvato o appoggiato l'assalto del Parlamento e la presa in ostaggio per quasi venti ore dei deputati e del governo... Il che significa la sconfitta della tesi dei principali imputati (salvo il generale Armada) che per sessanta giorni avevano cercato di implicare Juan Carlos nel crollo fallito e quindi di scaricarsi su di lui la responsabilità politica e giudiziaria del tentativo armato di liquidazione del regime democratico... Il che significa ancora che, salvo attenuanti d'altro genere, il generale Milans del Bosch e il tenente colonnello Tejero sono «colpevoli di ribellione militare accertata» e dunque incorrono in trenta anni di prigione comune dopo declassamento e espulsione dall'esercito, e a pena variabile dai venti ai sei anni gli altri imputati.

E infatti al termine della sua requisitoria il Pubblico Ministero ha chiesto trent'anni di reclusione per Del Bosch, Armada e Tejero. Naturalmente il processo è tutt'altro che concluso. Dopo la requisitoria dovranno pronunciare le loro arringhe i ventisei avvocati difensori e prendere la parola prima del giudice il re Juan Carlos. E poi ci sarà sempre la possibilità di un ricorso in Cassazione, cioè il passaggio della causa ad un Tribunale civile, ma non prima di dieci mesi dalle conclusioni del Tribunale militare: e in dieci mesi possono accadere molte, moltissime cose...

Tra queste le elezioni legislative anticipate. E qui entrano in un terreno paludoso dove si rischia di sprofondare ad ogni passo tanto il governo quanto i partiti dei centristi. Che il processo dei golpisti si risolva con un giusto verdetto che rafforzi il potere civile e la fiducia dell'opinione pubblica

sembra certa: dopo un anno di più o meno tacita collaborazione, Felipe Gonzales e il suo Partito socialista sembrano aver rotto ogni dialogo con il presidente del governo Calvo Sotelo e il partito di governo UCD. «Non abbiamo più niente da dirci», afferma Felipe in questi giorni — e i nostri incontri sono tempo perduto. Di rincalzo un settimanale vicino al PSOE pubblica un sondaggio secondo cui i socialisti, oggi come oggi, potrebbero contare sul 34 per cento dell'elettorato, cioè una maggioranza relativa di 10 per cento, sufficiente per garantire sicurezza e tranquillità alle decine di migliaia di ospiti previsti per il campionato del mondo di calcio. In effetti pendono sul governo e la società civile spagnola l'ultimatum dell'ETA che quindici giorni fa comunicava: «Diamo al governo un mese di tempo per evacuare la Guardia Civile, la polizia e le loro famiglie dal paese basco. Scaduto questo termine tutte le caserme saranno da noi considerate come obiettivi militari e prelievi delle nostre nuove armate (fiancheggiati da gruppi già impiegati negli ultimi attentati contro mezzi blindati della polizia).

Ecco la situazione. Tutt'altro che tranquilli e stabili. Con un punto fermo tuttavia, non secondario: i golpisti sembrano aver perduto, per ora, la partita ed il loro governo è già condannato. Ma, come dicevamo, il processo non è finito: da parte della difesa si minaccia ora di rispedire al governo il documento capitolino. Gli Sanchez Valiente che spari da Madrid la notte del 23 febbraio con il presidente del governo Calvo Sotelo, e i golpisti contro il re? Lo sapremo, forse, nei prossimi giorni.

Augusto Pancaldi

Tra le polemiche

## Rimpasto a Bonn: Schmidt cambia 3 ministri

**BONN** — All'indomani del congresso socialdemocratico, il cancelliere tedesco Helmut Schmidt ha attuato un limitato rimpasto nella compagine del suo governo, di cui ha informato ieri il gruppo parlamentare della SPD. I tre nuovi ministri, che entreranno oggi nelle loro funzioni, sono Manfred Lahnstein, uomo molto vicino al cancelliere, nominato a dirigere l'impegnativo ministero delle finanze al posto di Hans Matthöfer, che a causa delle sue condizioni di salute va a un posto meno gravoso, il ministero delle poste; Heinz Westphal, direttore del ministero della gioventù, famiglia e sanità, al posto della dimissionaria Anje Huber.

Polemiche sono già sorte soprattutto sulle prime due scelte. Il nuovo ministro delle finanze Lahnstein non è gradito da una parte del gruppo parlamentare della SPD, che vede la nomina come una operazione voluta da Schmidt per rafforzare la sua posizione, rispetto al gruppo, di cui Lahnstein non fa parte, non essendo neppure deputato. Al contrario, la scelta di Westphal suscita critiche da parte liberale per la sua aperta difesa delle spese di carattere sociale da parte dello stato, su cui invece i liberali intendono abbattere la scure. Politicamente significative appaiono anche le nomine dei sottosegretari: soprattutto quelle di Wischniewski, ex vice presidente della SPD, a sottosegretario alla cancelleria, e di Klaus Boelling, attualmente rappresentante permanente del governo federale a Berlino Est, a portavoce del governo al posto di Kurt Becker. Mentre si polemizza su questa che alcuni giudicano come un'operazione di rimpasto troppo timida, il cancelliere Schmidt è impegnato nei colloqui con il leader ungherese Janos Kadar, in visita a Bonn.

Crescono nella regione le tensioni del dopo Sinai

## Feriti a Nablus. Israele manda soldati nel Libano

Reparti filtrano nella fascia di confine controllata dalle milizie di destra - Da oggi nuove colonie in Cisgiordania - Notabile musulmano ucciso a Beirut

**BEIRUT** — Restituito il Sinai all'Egitto, la tensione torna a salire negli altri territori occupati, ieri ci sono stati nuovi incidenti a Nablus, due palestinesi sono stati feriti dal fuoco dei soldati. Gli scontri sono stati innescati dalla decisione delle autorità di chiudere (ancora una volta) una scuola araba; ne è scaturita una dimostrazione di protesta, sono stati lanciati dei sassi contro i militari, e questi hanno reagito sparando. Oggi potrebbero verificarsi incidenti ancora più seri: in concomitanza con la festa dell'indipendenza israeliana sarà infatti posata la prima pietra di nuovi insediamenti, a dimostrazione della volontà del governo Begin di non ritirarsi nemmeno in futuro dalla Cisgiordania; e non è difficile immaginare quale potrà essere la reazione della popolazione palestinese. Begin ha già detto che sarà presentato la prossima settimana un provvedimento che vieti, nel futuro, lo smantellamento di qualsiasi insediamento dai territori arabi occupati. Quanto a quelli che saranno inaugurati domani si parla

di nove (contro i sei preannunciati lunedì), definiti «colonie militari»; successivamente il numero sarà portato a venti. Il primo ministro israeliano ha anche messo le mani avanti sulla questione della cosiddetta «autonomia palestinese»: se Mubarak — ha detto — vuole riprendere il negoziato (interrotto da un anno e mezzo per l'ostinazione israeliana) dovrà venire a Gerusalemme, poiché le trattative si svolgeranno qui e in nessun altro posto. Come è noto, la prevista restituzione del Sinai — era stata rinviata sine die proprio perché il presidente egiziano non vuole andare a Gerusalemme, per non avallare di fatto l'annessione del settore orientale della città, unilateralmente e illegalmente proclamata da Tel Aviv.

Begin ha anche minacciato nuovamente l'OLP e il Libano: ha detto che Israele non è mai stato così forte, come dimostra il fatto che i terroristi non hanno reagito al bombardamento di mercoledì 21. «Se dovessero attaccare — ha aggiunto —

inferiremo loro un colpo più duro di quello di mercoledì passato. Ed in tal caso sopprimeremo l'opportunità di penetrare nel Libano per liquidare il loro dispositivo militare». Tradotto in termini espliciti, ciò significa che Begin si riserva di attaccare quando gli fa comodo; il pretesto per l'attacco aereo di mercoledì 21 è stato infatti la morte di un ufficiale israeliano che era saltato in aria su una mina non in Israele, ma in territorio libanese. E fonti libanesi riferiscono che nelle ultime 24 ore Tel Aviv ha rafforzato il dispositivo militare al di qua del confine, inviando nuove unità meccanizzate nella fascia di territorio controllata dalle milizie di destra del maggiore Saad Haddad, in particolare nella zona di Bin Jbeil, di Deir Mimas, di Kfar Kil.

Per finire, Begin ha riservato qualche parola anche alla Siria: ha detto che Israele «può distruggere in poche ore» le rampe di missili terra-aria SAM 6 installate dai siriani nella Bekaa (per difendere la loro unità della Forza araba di dissuasione) e ha minacciato che «qualora dovessero molestare la ricognizione aerea israeliana sul Libano, noi le distruggeremo». Alle pressioni e alle minacce israeliane si intrecciano intanto i motivi di tensione interna libanese (peraltro spesso alimentati ad arte, attraverso opportune infiltrazioni e provocazioni). Oggi in tutte le regioni musulmane del paese si svolgerà uno sciopero generale, indetto in segno di lutto e di protesta per l'assassinio di uno dei massimi esponenti religiosi islamici, lo sceicco Ahmed Assaf, falciato lunedì sera a Beirut da una raffica di mitra. Per ora nulla si sa sulla identità dei suoi assassini, feriti malina inoltre è stato ferito, sempre a Beirut, un maggiore del reparto francese dei «caschi blu» dell'ONU; uomini armati hanno cercato di sequestrargli l'auto e gli hanno sparato ferendolo con cinque colpi alle gambe. Potrebbe anche essere un fatto di cronaca nera; ma appena sabato scorso una bomba aveva gravemente danneggiato la sede di Beirut dell'agenzia di stampa France-Press.

Sono tutti decaduti per aver boicottato i lavori parlamentari

## Malta: i nazionalisti senza più seggi

**LA VALLETTA** — Con una secca e laconica delibera della presidenza della Camera, i 31 deputati del partito nazionalista (di opposizione) sono stati «cancellati» dal parlamento e saranno sostituiti con una apposita elezione suppletiva. Questo è il cinquantaseiesimo sbocco della situazione creata a Malta dopo le elezioni parlamentari del 12 dicembre 1981. Allora, come si ricorderà, i nazionalisti ottennero più voti dei laburisti di Dom Mintoff, ma si videro assegnare — in base al meccanismo della legge elettorale — meno seggi: appunto 31, contro i 34 dei laburisti, che hanno quindi mantenuto il governo. Per protesta contro questo risultato, i nazionalisti hanno deciso di boicottare i lavori parlamentari, ma questo gesto ha finito per ritorcersi contro di loro.

Secondo la legge maltese, infatti, il deputato che resta assente per più di due mesi senza l'approvazione del presidente della Camera si vede privato del suo seggio; ed è appunto questo il meccanismo che è stato applicato. La nuova Camera si è riunita per la prima volta il 15 febbraio e subito il presidente Daniel Micallef ha ammonito i deputati nazionalisti dal non disertare i lavori, pena la perdita dei seggi. Il che è puntualmente avvenuto: poiché lunedì 26 aprile nessuno degli eletti nazionalisti si era presentato alle sedute dell'assemblea, il presidente Micallef ha dichiarato, uno per uno, la loro decadenza.

In parlamento quindi siedono adesso solo i 34 deputati del partito di Dom Mintoff, mentre gli altri seggi risultano «vacanti». Elezioni parziali saranno indette per coprirli. Chissà se saranno eletti di nuovo 31 nazionalisti.



## Corea: agente pazzo uccide 60 persone

**SEUL** — Una sessantina di persone (ma secondo la stampa locale le vittime potrebbero essere addirittura ottanta) sono state uccise a colpi di fucile e con bombe a mano, nella Corea del Sud, da un poliziotto colto da una crisi di follia dopo essersi ubriacato. La strage è stata commessa nella notte di lunedì, presso Lmyong nella zona meridionale del paese. L'agente di polizia, U Bom Gon di 27 anni, si è ubriacato dopo una lite con la moglie e ha sottratto due fucili, munizioni e sette bombe a mano dal locale commissariato. Subito dopo ha fatto irruzione in un altro postale e ha freddato due addetti al servizio telefonico notturno. Si è poi diretto verso la campagna, aprendo il fuoco all'improvviso sui passanti e scagliando bombe a mano contro alcune fattorie: oltre cinquanta persone, tra cui numerose donne, sono state uccise e una ventina sono rimaste ferite. Il folle ha preseguito la sua corsa seminandosi altri morti. Braccato, si è asserragliato in un casolare, a 40 chilometri da Umyong, dove poi si è ucciso facendo esplodere una bomba e coinvolgendo nella sua morte le ultime tre vittime. Il ministro degli interni sudcoreano Suh Chung Hwa ha annunciato che a causa della strage presenterà tra breve le dimissioni.

NELLA FOTO: alcune vittime della strage.

L'annuncio dato ieri dalla «Pravda»

## Fucilato in URSS ex vice-ministro per corruzione

**MOSCA** — Nell'Unione Sovietica è stato fucilato per corruzione un ex vice-ministro, quello dell'Industria ittica Vladimir Rytov. L'esempio senza precedenti dell'applicazione della pena capitale per reati economici a un funzionario statale di rango così elevato è stato pubblicizzato ieri sulla «Pravda» dal procuratore generale dell'URSS Aleksandr Rekunkov come monito a tutti i pubblici impiegati del paese nell'ambito di un articolo che conferma la decisione delle autorità di lanciare una «lotta spietata» contro la corruzione.

Nel suo articolo, Rekunkov ha anche preannunciato un altro clamoroso processo a carico dell'ex ministro delle Finanze e dell'ex presidente della Corte dei conti della repubblica caucasica della Georgia, entrambi di recente arrestati per malversazione ed entrambi presumibilmente destinati alla stessa fine di Vladimir Rytov.

Dell'episodio in cui è rimasto coinvolto l'ex vice-ministro dell'Industria ittica si era venuti a sapere per la prima volta nella primavera del 1979, quando il titolare del dicastero Aleksandr Ishkov

venne bruscamente «pensionato».

Fu in seguito a quel siluramento che cominciarono a circolare a Mosca ogni sorta di voci sul suo «vicio», apparentemente promozioni di un vasto commercio clandestino, non solo nell'URSS ma anche all'estero, di prezioso caviale. Solo ieri, però, si è saputo che Rytov, tratto allora in arresto, insieme ad altre duecento persone, è stato successivamente processato e condannato a morte e che la sua domanda di grazia è stata respinta dal presidente Leonid Breznev.

Rekunkov non ha fornito altri particolari nel suo articolo, ma ha messo in guardia contro la «spietata severità» con cui da ora in poi le autorità combatteranno il diffuso fenomeno della corruzione tra i pubblici funzionari che provoca al paese perdite annuali di «molti milioni di rubli».

«Prevenire i reati e gli atti anti-sociali che ostacolano il nostro movimento in avanti», scrive Rekunkov — aiuta il partito ad aumentare la disciplina statale, ad accrescere la produttività del lavoro e a promuovere l'istituzione di un clima morale sano come una delle basi del vivere socialista».

## Domani ad Ankara processo a Ecevit

**ANKARA** — All'ex-primo ministro turco e leader del Partito repubblicano del popolo (sopra), Bülent Ecevit, è stato ieri contestato dalle autorità militari di Ankara un altro colpo di imputazione. La nuova accusa è quella di «contatti illegali con la stampa straniera» e si riferisce a una lettera che Ecevit, alcuni mesi fa, inviò a un giornalista olandese e il cui testo venne successivamente diffuso dal servizio della «BBC», l'ente radiotelevisivo britannico. Nella lettera, Ecevit lamentava di non potere fare più dichiarazioni a causa delle pressioni esercitate su di lui dalle autorità militari.

Bülent Ecevit è già in carcere dal 10 aprile scorso, per avere criticato il governo golpista turco in una intervista a un giornale norvegese, scritto un articolo per il settimanale tedesco «Der Spiegel» e rilasciato dichiarazioni alla televisione olandese. Domani, giovedì, comparirà in tribunale, dove dovrà rispondere anche di altre imputazioni, tra cui quella di avere avuto contatti con gruppi eversivi di estrema sinistra.

## Incontro fra il PCI e il PSP di Danimarca

**ROMA** — Il compagno Sergio Segre, membro del Comitato Centrale e responsabile della Sezione CEE, ha ricevuto il compagno Torben Krogh, membro del Comitato nazionale del Partito socialista popolare danese, direttore del «Socialistisk Dagblad», il quotidiano del partito, e membro del Consiglio della radiotelevisione danese. Nel corso del lungo e amichevole colloquio si è proceduto a un ampio scambio di informazioni sulla politica interna e internazionale dei due partiti e sulle possibilità di un ulteriore sviluppo della loro cooperazione su scala europea. Il Partito socialista popolare danese ha trasmesso al PCI, in questa occasione, l'invito ufficiale a partecipare al Congresso che esso terrà a Copenhagen dal 7 al 9 maggio. Il compagno Krogh si è anche impegnato, al Dipartimento per la propaganda e l'informazione, con il compagno Walter Veitroni, vice responsabile, con il quale ha esaminato problemi riguardanti l'informazione nei due paesi.



## RENAULT RISPONDE: GAMMA G.

Gamma G, la tecnologia più avanzata al servizio di una elevatissima economia nei consumi. Potenza da 192 a 216 CV DIN con motore turbo. Un modello di base e tutte le possibilità di utilizzo.

Gamma G, una soluzione specifica per qualsiasi problema di trasporto sulle medie e lunghe distanze. Gamma G, la potenza che rende, la potenza che dà affidamento.

**RENAULT**  
 Veicoli Industriali

I concessionari Renault Veicoli Industriali sono sulle pagine gialle alla voce Autoveicoli Industriali.